



Il crollo, l'inchiesta

Carte false per il palazzo killer: era abusivo

Torre Annunziata, divieto di dimora in Campania per l'architetto che «mise a posto» i documenti

Dario Sautto

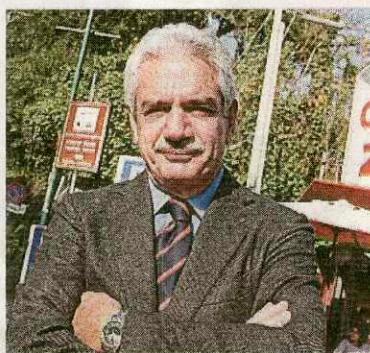
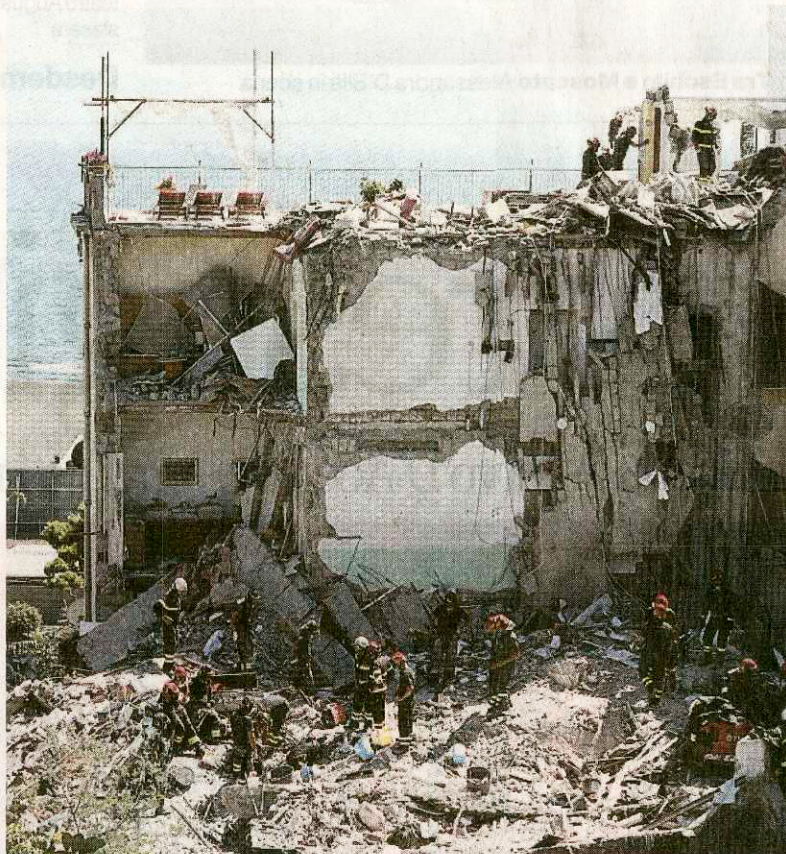
TORRE ANNUNZIATA. Il palazzo di Rampa Nunziante, crollato lo scorso 7 luglio, era totalmente abusivo. E da consulente dei proprietari degli appartamenti e del condominio, l'architetto Massimiliano Bonzani avrebbe attestato «la legittimità urbanistica del fabbricato» costruito in due fasi negli anni '60 e poi sbriciolatosi all'alba di quel maledetto venerdì, diventando la tomba di tufo per otto persone tra cui due bambini. Falsità in atto pubblico e nelle istanze urbanistiche è il reato per il quale il professionista di Torre Annunziata è stato raggiunto da un provvedimento di divieto di dimora nel territorio della Campania, emesso dal gip Antonio Fiorentino del tribunale oplontino, su richiesta dei sostituti Andreana Ambrosino e Silvio Pavia della Procura guidata dal procuratore Sandro Pennasilico e dall'aggiunto Pierpaolo Filippelli. Il provvedimento restrittivo è stato eseguito dai carabinieri della compagnia di Torre Annunziata (maggiore Luigi Coppola) e dai poliziotti del commissariato oplontino (dirigente Vincenzo Gioia), delegati nelle indagini sulla tragedia.

Con questa misura la Procura mette un primo punto sull'inchiesta, che resta molto complessa ed è volta alla ricerca di eventuali responsabilità materiali sul crollo. Dalla prima perizia - quella amministrativa, fatta totalmente sulla documentazione e firmata dall'architetto Alberto Coppola - sarebbe emerso un dettaglio non da poco: quel palazzo non doveva esistere. Era praticamente abusivo e al suo posto doveva esserci una villetta. Nell'aprile 2016, però, Bonzani avrebbe certificato all'Agenzia delle Entrate (dunque al Catasto) e al Comune di

La perizia
Al Catasto e al Comune forniti dati che facilitarono il rilascio di autorizzazioni per i lavori

Torre Annunziata «una rappresentazione dei luoghi non corrispondente allo stato reale», facendo risultare come «legittime» le varie «trasformazioni edilizie effettuate, in atto e da farsi». In pratica sarebbero stati presentati documenti contraffatti, che comprendevano già i progetti - dati come eseguiti - degli interventi che sarebbero stati realizzati nel corso dei mesi. Grazie alla falsa documentazione, il palazzo era risultato «regolare», dunque «alla luce della nuova falsa situazione catastale - scrive Pennasilico - i proprietari hanno avuto la possibilità di acquistare appartamenti abusivamente realizzati». Tra l'altro, beneficiando di tutte le agevolazioni per la prima casa. Una serie di illeciti che avrebbe facilitato anche il rilascio delle varie autorizzazioni e la presentazione delle varie documentazioni - la Scia, segnalazione certificata di inizio attività, e la Cila, comunicazione inizio lavori asseverata - per «la realizzazione di interventi edilizi del tutto abusivi».

Se quei lavori risultati «abusivi» possano aver provocato il cedimento dell'edificio non è ancora certo. La risposta sulle cause del crollo è stata affidata alla super perizia dell'esperto Nicola Augenti e all'ingegner Andrea Porta. C'è da capire, soprattutto, quale dei tre cantieri abbia minato irrimediabilmente la stabilità dell'edificio, chi possa aver commesso un eventuale errore e con quanta coscienza del pericolo. Intanto, in attesa dell'interrogatorio, l'unico indagato colpito da misura cautelare - assistito dall'avvocato Luciano Bonzani - preferisce non commentare. Nel registro degli indagati restano iscritti comunque i nomi di tredici persone tra proprietari degli appartamenti ed esecutori dei lavori.



La tragedia In alto il palazzo di Rampa Nunziante crollato il 7 luglio: morirono otto persone. Qui sopra da sinistra il perito Nicola Augenti e il procuratore di Torre Annunziata Alessandro Pennasilico